

Basterà quindi accennare alle modificazioni apportate dall'A. alla presente edizione, modificazioni annunciate fin dalla copertina recante il sottotitolo « I grandi mercati » per indicare, come si legge nelle avvertenze, che l'esame dei grandi problemi economici: moneta, finanze e trasporti, è stato rimandato alla prossima edizione.

L'enfasi della nuova edizione è tutta riposta nell'illustrazione dello svolgimento dei mercati industriali e agricoli internazionali e nei principali paesi durante il 1935, con particolare riguardo ai problemi creati dalle sanzioni nei vari compartimenti dell'economia italiana e alle prospettive di poter supplire alla deficienza degli sbocchi esteri, dove l'industria italiana usava dipendere largamente dalle esportazioni, e di poter accrescere il volume della produzione nazionale, ove il mercato italiano usava dipendere dalle importazioni.

Questa parte della nuova edizione delle *Prospettive economiche*, trattata colla nota competenza scientifica e sensibilità economica dal Prof. Mortara, conferisce al volume, nell'ora decisiva che volge per i destini economici e politici dell'Italia, un'importanza tutta particolare, che dovrebbe aumentare, se fosse possibile, la cerchia dei suoi numerosi lettori.

S. MAJEROTTO

B. NOGARO, *Le prix agricoles mondiaux et la crise*, un vol. di pagg. 167, Paris, Librairie générale de droit et de jurisprudence, 1936.

Usando la terminologia introdotta dal Gini, questo libro può dirsi frutto di una ricerca di eziologia economica. Esso mira infatti a spiegare le cause delle condizioni patologiche in cui è venuto a trovarsi il mercato dei prodotti agrari nel dopoguerra.

Nella prima parte, l'A., valendosi di dati desunti prevalentemente dalle note pubblicazioni economiche della Società delle Nazioni, si sofferma a dare evidenza statistica al tracollo generale dei prezzi, insistendo particolarmente sulla discordanza fra le fluttuazioni dei prezzi all'ingrosso e le variazioni dei prezzi al minuto e sul diverso comportamento manifestato dai prezzi dei prodotti agricoli rispetto a quelli dei prodotti manifatturati.

Nella seconda parte vengono singolarmente esaminati i mercati di alcune merci di vasta negoziazione — grano, zucchero, carne, caffè, cotone, caucciù e legname — con succinti richiami all'andamento di altri mercati, qualificati « secondari », ai primi collegati: quelli dei cereali « minori » — avena, orzo, segale, granoturco e riso — e di talune fibre tessili (lana, lino e seta).

Dopo di aver rilevato le particolari manifestazioni che la crisi ha avuto in ciascuno campo di questi mercati, il Nogaro vuole risalire alle determinanti dello squilibrio che si è verificato nel campo agricolo rispetto al livello generale dei prezzi e non esita a dichiarare che trattasi di un tipico fenomeno di sovrapproduzione. L'A. non esclude peraltro, in via subordinata, l'azione di circostanze di carattere monetario, in quanto l'inflazione del periodo bellico e degli anni immediatamente successivi alla fine delle ostilità, provocando disordinati e sensibilissimi rialzi nei prezzi, incoraggiò l'accrescimento della produzione oltre il limite segnato dalle possibilità di acquisto delle masse impoverite dei consumatori. La sovrapproduzione sarebbe irrefutabilmente dimostrata dal progressivo aumento degli stocks, cui si accompagnerebbero sincrone falcidie nei prezzi.

Come si vede, la tesi non è nuova e sarebbe qui fuor di luogo ricordare le discussioni alle quali ha dato luogo nella letteratura economica. Giova piuttosto riaffermare come appaia sempre meno fondata la pretesa di spiegare complessi fenomeni di prezzi con l'azione prevalente di un solo fattore, al quale senza dubbio si associano altre molteplici circostanze complementari di ordine economico-sociale ed economico-aziendale. Fra l'altro, i poteri politici di paesi importatori dei prodotti agrari e quelli dei paesi esportatori hanno via via adottato provvedimenti « difensivi » ed « offensivi » tanto vari e complessi e di efficacia così dissimile da caso a caso, che è manifestamente inane il tentativo di pervenire ad un sintetico giudizio sulle condizioni attuali dei mercati agricoli in generale. Ad alcuni dei provvedimenti suddetti accenna l'A., ma al riguardo sarebbe forse stato opportuno un più diffuso commento, scerverando le disposizioni che appaiono suscitate da difficoltà contingenti e quelle che si rivelano invece elementi solidali di sistemi preordinati per giungere ad una organica disciplina degli scambi, di cui offre esempi cospicui l'Italia. Anche le intese in-

ternazionali, tentate e parzialmente applicate per alcuni prodotti, sono fuggevolmente ricordate nell'opera: risultano tuttavia trascurati molti aspetti tecnici la conoscenza dei quali può notevolmente concorrere a spiegare lo svolgersi di talune correnti mercantili, che imprimono particolari atteggiamenti alla formazione dei prezzi.

Sembra inoltre impossibile giungere a corrette conclusioni nello studio delle produzioni rurali se non si considerano le caratteristiche economiche delle imprese che direttamente partecipano al mercato e segnatamente di quelle agrarie. Tali caratteristiche — come è risaputo — sono profondamente diverse da luogo a luogo; d'altra parte, colture ed allevamenti non si svolgono con processi tecnici comuni e variamente si associano e si susseguono nelle combinazioni aziendali che utilizzano le facoltà vegetative della terra, con mutevoli riflessi sulla configurazione dei costi di esercizio. Fra le colture, quelle erbacee presentano poi problemi di organizzazione e di gestione sensibilmente differenti da quelli che propongono le colture arboree, a ciclo poliennale. Tutto ciò necessariamente si proietta sui procedimenti di negoziazione e quindi sui prezzi.

G. DELL'AMORE

G. PALOMBA, *Equilibrio economico e movimenti ciclici, secondo i dati della sociologia sperimentale*, un vol. di pagg. 211, Napoli, Jovene, 1935.

L'A. parte « dalle condizioni esprimenti lo stato di equilibrio economico generale » per « interpretare quella forma speciale e tanto importante di dinamica economica, che è detta dei cicli economici ».

Nella formulazione di una sua teoria dei cicli passa attraverso a due stadi.

In prima approssimazione costruisce uno schema del ciclo in cui il flusso del volume della produzione e il livello dei prezzi generano tendenze antitetichie, « per cui un movimento in un dato senso deve provocare un movimento nel senso contrario e questo, a sua volta, deve provocare un movimento nel senso primitivo ».

Entrano in questo primo schema come « forze lubrificatrici » la moneta ed il credito.

In seconda approssimazione, dopo aver analizzato e criticato le moderne spiegazioni del ciclo, propone, il Palomba, una sua spiegazione sociologica.

In questo secondo schema tien conto principalmente della condotta degli appropriatori (l'A., nella parte sociologica, segue le idee e la terminologia del Pareto), che ad un movimento favorevole del livello dei prezzi estendono la produzione, fondano nuove imprese, tentano nuove combinazioni.

Gli elementi che accompagnandosi a quelli fondamentali, considerati prima, tendono per forza propria a intensificare e prolungare notevolmente le onde cicliche sono i seguenti: nel periodo ascendente: invenzioni tecniche e divari fra prezzi e costi agevolano il movimento, forze psichiche ottimistiche lo intensificano, il passaggio di stato dei pacifici fra gli appropriatori lo prolunga.

Il periodo ascendente è sempre, secondo l'A., arrestato da forze fisiche e da forze sociali.

Le prime consistono nel diminuito potere d'acquisto a disposizione della classe rurale a causa del minor ritmo con cui nella fase di ascesa i beni organici crescono in proporzione di quelli inorganici; le sociali risiedono nel fatto che i salari non crescono in proporzione del prezzo delle merci.

La discesa è aggravata dall'eccedenza dei costi sui prezzi, intensificata dal pessimismo degli uomini d'affari, prolungata dal passaggio di stato degli appropriatori fra i pacifici.

Il periodo discendente è anch'esso arrestato da forze fisiche e da forze sociali.

Le prime si risolvono nell'aumentato potere d'acquisto a disposizione della popolazione rurale; le seconde dal divario con cui diminuiscono i salari e gli stipendi di fronte al livello dei prezzi.

G. GOBELLO

ROGER, *Economic control. The experiment of Belgium*, un vol. di pagg. 120, Oxford, The Catholic Social Club, 1935.

La politica economica del Belgio nel dopo-guerra difficilmente potrebbe essere additata come esempio agli altri paesi. Il Belgio ha sofferto, oltre che delle conse-